

IL PROBLEMA DELLA VALUTAZIONE. I RICORDI DELLA PROF.SSA OLGA MORGIONE.

Nell'ottobre del '62, ero appena laureata, non avevo alcuna esperienza didattica, eppure Nicolino Bellisario mi diede fiducia, chiamandomi a vivere quella che sarebbe diventata un'avventura umana e professionale irripetibile. Avevo tanto entusiasmo, ma non poteva bastare. Dal "professore" e da un gruppo di colleghi esperti, a cui sono rimasta sempre legata da gratitudine e affetto, appresi i primi rudimenti di metodologia e didattica.

Imparai in fretta, ma ciò che mi tormentava era il problema della valutazione, della docimologia. Come giudicare un alunno? Poteva bastare solo la ripetizione delle nozioni, lo scrivere in un italiano corretto? All'impegno, ai progressi, alle basi socio-culturali quale importanza attribuire? Ed è allora che mi venne consegnato un registro particolare, "un sogno" per quei tempi.

Il registro era così concepito. Ad ogni alunno erano riservate due grandi pagine, dove venivano annotate le interrogazioni, fatte sempre nel pomeriggio. Il voto non era segreto, scaturiva da una triplice e motivata valutazione: 1) nozioni di base e capacità personali possedute; 2) impegno profuso ed assimilazione dei contenuti; 3) esposizione nel linguaggio specifico della materia. *Dulcis in fundo*: autovalutazione da parte dell'alunno. Vi assicuro che raramente lo studente si sopravvalutava. Era quasi sempre il docente ad incoraggiare e a mettere in rilievo la positività.

Nascevano così fiducia, lealtà e soprattutto desiderio di dare sempre di più, sia per una sfida con sé stessi che per il rapporto speciale che si creava con l'insegnante. Svaniva la paura del giudizio o il sospetto di non essere apprezzati. Ho adottato questo metodo, poi, anche quando sono stata nominata in altri contesti scolastici e ho potuto notare che tutti i ragazzi lo apprezzavano.

Questa è solo una delle tante novità didattiche, introdotte dalla Scuola della Totalita' e da Nicolino Bellisario, che ha sempre creduto nella funzione educativa della scuola e della sua in particolare, che coniugava mirabilmente la base scientifica e pedagogica con l'amore che deve animare il rapporto docente-discente.

variabili assegnate, ovvero lo svantaggio socio culturale, che , in presenza di stimoli educativi uguali, non consente di conseguire il successo formativo. Sono gli anni in cui **Don Milani**, con “Lettera ad una professoressa” denunciava chi vuol “ far parti uguali tra diseguali”; sono gli anni in cui la rivolta studentesca del 68 denunciava una scuola ancora classista , meritocratica, destinata ai figli delle classi più agiate, in cui si parlava di **EQUITA’ DISTRIBUTIVA E NON DI EQUITA’ QUALITATIVA**. I decreti delegati del ‘74 erano ancora lontani da venire per cui non esisteva alcuna forma di rappresentanza all’interno della scuola.

In questo clima nasceva e si sviluppava la **SCUOLA DELLA TOTALITA’** con l’obiettivo di **formare i futuri maestri**, che sarebbero stati i motori del cambiamento, dell’innovazione così come veniva a delinearsi nei programmi 55 per la scuola primaria .

Non esiste una buona scuola senza buoni insegnanti per cui la formazione diviene il motore e il caposaldo della scuola.

Ma l’innovazione passa per la **sperimentazione** e quest’ultima ha bisogno di muoversi in libertà, declinando la flessibilità con la responsabilità attraverso spiccate iniziative progettuali. D’altro canto più ci si allontana dal centralismo statale verso un decentramento , tanto più si rafforza l’idea di una scuola intesa come servizio sociale. Tali principi sono stati recepiti nell’ultimo ventennio dando vita alla legge sull’AUTONOMIA delle scuole , (Legge 59 del 15 marzo 1997 e successivo DPR n. 275/1999). Ma la scuola della totalità nasceva e si sviluppava dal 56 al 76, ben lungi dal riconoscimento dell’autonomia. La scuola della totalità nasceva come sperimentazione che non toccava né modificava il piano di studi proposto dal competente Ministero, ma si proponeva di dare vita a quel programma secondo una più confacente interpretazione didattica, muovendo dall’autonomia organizzativa e proponendo, pur nel rispetto del monte ore annuale delle lezioni, una più flessibile organizzazione oraria con l’unità oraria di 50 minuti e con rientri pomeridiani, che andavano oltre lo stesso monte ore , ma soprattutto con una flessibilità didattica . Se infatti il problema emerso con **LETTERA AD UNA PROFESSORESSA** era di costruire una scuola per tutti e per ciascuno, tale prospettiva necessitava lo **spostamento del baricentro didattico dai processi di insegnamento a quelli di apprendimento**, richiamando la funzionalità e la coerenza dei modelli didattici con i tempi e le modalità di conoscenza dell’alunno, aprendo in tal modo la via al principio di individualizzazione e di personalizzazione. E con questo siamo arrivati al cuore della scuola della totalità, ovvero attuare un’ **EQUITA’ QUALITATIVA E NON SOLO DISTRIBUTIVA**, consentendo a tutti il conseguimento del successo formativo, nella valorizzazione dell’unicità della persona in fieri.

A livello di autonomia didattica si adottarono la “**differenziazione successiva**” prevedendo l’impiego di svariate prassi di insegnamento in rapporto alle diverse situazioni di apprendimento (lezioni

frontali, lavoro per gruppi, attività di laboratorio, attività di auto-istruzione, ecc.) e la **“differenziazione simultanea”** che consisteva nell’assegnazione di compiti diversi agli allievi, in modo commisurato ai loro livelli di apprendimento

In pratica si trattava di individualizzare l’insegnamento, intendendo con questo l’impegno della scuola nel consentire a tutti di conseguire il successo formativo, nel rispetto dei tempi e dei modi di apprendere personali. In quest’ottica nella scuola era attivato il TUTORING (da parte dei docenti e degli alunni)ovvero una forma di assistenza educativa che, sviluppandosi nell’ambito di un rapporto personalizzato, mira ad aiutare l’allievo ad assumersi la responsabilità della propria formazione e al tempo stesso a risolvere i problemi ad essa connessi. Nella scuola della Totalità , pertanto, ogni docente, accanto alla conduzione della propria attività di istruzione e formazione rispetto all'intera classe, esplicava anche funzioni di tutor rispetto ai singoli allievi per facilitarne l’apprendimento e consentire il superamento di difficoltà di adattamento generali e particolari. Ogni docente prendeva in carico un gruppo di circa 10 alunni per guidarli nel processo formativo, supportandoli nei momenti di difficoltà, stabilendo un proficuo rapporto con le famiglie, insomma avendo cura che tutti i ragazzi si sentissero rassicurati dal fatto che qualcuno si prendesse cura della loro formazione. Contemporaneamente ad alcuni alunni , che evidenziavano potenzialità cognitive, ma soprattutto una particolare sensibilità nei confronti degli altri, veniva assegnata la cura di alcuni compagni in difficoltà.

Ma la scuola è chiamata a realizzare anche percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno. L’espressione **“personalizzazione** risponde all’esigenza di predisporre percorsi di apprendimento e di crescita degli allievi che rispettino le differenze individuali in rapporto a interessi, capacità, ritmi e stili cognitivi, attitudini, carattere, inclinazioni, esperienze precedenti di vita e di apprendimento.

La prospettiva della personalizzazione , negli anni '60 era stata teorizzata da autori come Claparède, Kilpatrick, Parkhurst, Decroly, Montessori e più tardi Dottrens e Freinet con l’obiettivo di creare quella che il Claparède con espressione ancora oggi attuale definiva “la scuola su misura” e cioè una scuola predisposta in funzione delle caratteristiche degli alunni.

Pertanto la scuola della totalità oltre a sperimentare l’individualizzazione dell’insegnamento , perseguendo gli stessi obiettivi ,ma con modalità diverse mirava alla **personalizzazione dell’apprendimento** ovvero ad individuare e

sviluppare i talenti di ognuna di noi attraverso una serie di attività opzionali quali canto, danza ,recitazione , che si svolgevano di mattina tra le 10.15 e le 10.45 e nel pomeriggio. Contemporaneamente le alunne, che avevano evidenziato qualche difficoltà in alcune discipline , potevano avvantaggiarsi di un rinforzo individuale o nel piccolo gruppo. Le moderne teorie sull'orientamento ci insegnano come l'orientamento scolastico non debba essere posto a conclusione di un ciclo di studi, bensì vada considerato come una MODALITA' EDUCATIVA PERMANENTE che accompagna l'individuo in tutto il suo percorso scolastico ed extra offrendogli occasioni per manifestare i propri interessi e attitudini. Come non richiamare la teoria delle intelligenze multiple di GARDNER , per cui fin da allora ognuna di noi era valorizzata per il tipo di intelligenza predominante(ricordo che personalmente avevo una predisposizione per l'intelligenza di tipo verbale, mentre difettavo in quella logico/ matematica, ebbene i gruppi di studio e di lavoro si costituivano in modo che dalla collaborazione scaturisse un travaso di intelligenze.)

E' noto che il modo in cui i docenti strutturano **l'ambiente di apprendimento** influenzi la natura dei rapporti interpersonali tra insegnanti e alunni e il rendimento scolastico e di conseguenza l'autostima, ebbene vuoi per la giovane età, vuoi per l'entusiasmo per una nuova esperienza, i nostri docenti erano riusciti a creare nella nostra scuola un CLIMA conviviale basato sul rispetto reciproci, sull'autenticità della persona, ma soprattutto sull'empatia , che conquistandoci a livello affettivo, ci consentiva di cimentarci nel cognitivo, per giungere ad elaborare un concetto di sé realistico. Si concretizzava, così, nella nostra scuola quello che oggi si definisce processo di **inclusione** accettando la sfida che la diversità pone: innanzi tutto nella classe, dove le diverse situazioni individuali erano riconosciute e valorizzate, evitando che la differenza si trasformasse in disuguaglianza per cui ognuna di noi nella scuola si sentiva parte di una comunità in cui crescere insieme, in cui la diversità era vista come un valore , in grado di arricchirci. Ogni alunna , pertanto, andava costruendo un concetto di sé realistico, supportato da una buona dose di autostima e dal fatto che andava delineando un personale progetto di vita confacente alle proprie inclinazioni ed ai propri talenti. A ciò occorre aggiungere che anche l'ambiente fisico era particolarmente accogliente: il prof Bellisario voleva che nelle aule scolastiche si ricreasse lo stesso ambiente familiare fatto di cura, piacevolezza, serenità. Se questo era l'obiettivo allora noi alunne dovevamo curare la nostra scuola al pari della nostra casa, per cui , a livello di arredi scomparvero i tetri banchi tradizionali per far posto a banchi/moduli componibili di forma trapezoidale, dai colori vivaci, alle finestre furono sistemate tende , sui davanzali vasi di fiori, nel corridoio si ricavò un angolo relax , a noi alunne spettava la cura di tutto ciò, dalla pulizia quotidiana delle aule(secondo una turnazione) all'abbellimento delle stesse con fiori, quadri etc fino alla scelta del grembiule che facevamo confezionare dopo aver scelto modelli e colori.

Tutto ciò era realizzabile perché la scuola era, appunto, organizzata come una **COMUNITA'** che cresceva grazie alla partecipazione di tutti i suoi membri, in un clima di ascolto, di accoglienza di cooperazione. Ogni alunna era investita di un ruolo e ne rispondeva dei risultati : c'era chi , in quanto eletta dalle compagne(e siamo ben lontani dai Decreti Delegati del "74) si relazionava con i docenti, chi era responsabile dell'organizzazione settimanale della classe con i vari turni di pulizia e disposizione arredi, ad alcune venivano affidati compagne che avevano bisogno di sostegno affettivo e scolastico ed erano responsabili dei risultati conseguiti . Insomma si cresceva come cittadini, anche senza che ci fosse una materia intitolata **EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA**. Ma la comunità si costituiva prima di tutto nella **COMUNITÀ DEI DOCENTI**, che spontaneamente e al di fuori dell'orario di lavoro si riunivano frequentemente, vuoi per stilare un progetto di lavoro unitario, vuoi per analizzare la personalità di noi alunne per individuare i talenti da sviluppare e le carenze da colmare e finanche nella **COMUNITA' DEI GENITORI**, che periodicamente incontravano i docenti per condividere il progetto formativo elaborato per i propri figli. (era convinzione del prof. Bellisario, infatti, che i genitori, essendo i primi responsabili dell'educazione dei figli, dovessero essere supportati in questo compito importante).

LA COMUNITA' DEI DOCENTI , DEGLI ALLIEVI e DEI GENITORI (quest'ultima, ancor prima che lo prevedessero i DD) nasceva pertanto nella consapevolezza che i diritti degli alunni erano i doveri dei docenti e dei genitori , e viceversa , per cui c'era una condivisione di valori e all'attenzione degli adulti verso i bisogni fondamentali per la nostra crescita , corrispondeva il nostro impegno a realizzarli attraverso uno studio serio e responsabile. Su tutti vigilava il prof **BELLISARIO**, quale direttore del corso , garante della realizzazione del progetto, responsabile, insieme ai docenti della sua attuazione, per cui , instancabilmente presenziava gli incontri con i docenti, per chiarire dubbi, infondere coraggio sulla bontà dell'iniziativa, correggere il tiro, ove si ritenesse necessario per il conseguimento degli obiettivi. Ma anche per noi alunne era un punto di riferimento, attento ad ascoltarci, a incoraggiarci e appena i suoi impegni lo consentivano non disdegnava di tornare nelle aule per insegnarci e per incantarci con le sue lezioni di filosofia.

Un altro strumento strettamente collegato alla personalizzazione era il **REGISTRO PERSONALE** del docente, in cui ad ogni alunno erano dedicate due pagine, dove, attraverso diversi sistemi di valutazione che andavano dalle osservazioni nei vari contesti, (anche grazie al contributo dei genitori e di noi alunne), ai colloqui, alle prove in itinere e sommative, ogni docente raccoglieva una vasta documentazione , con cui coniugava la finalità di promozione della persona e di valorizzazione delle sue competenze con la necessità di una valutazione che descrivesse in modo chiaro anche le competenze e le abilità non raggiunte .Le annotazioni muovevano dall'anamnesi dell'ambiente di

provenienza , per registrare le variabili assegnate da cui muovere, per procedere nell' osservazione del comportamento e nella rilevazione degli esiti dei colloqui di verifica.

Tale documentazione che descriveva più che misurava , comprendeva più che giudicava per far scoprire e apprezzare le potenzialità non ancora mobilitate , conteneva in pratica il “tempo” dell'alunno e documentava il percorso attraverso il quale la scuola contribuiva allo svolgimento e alla realizzazione di un itinerario educativo costantemente monitorato a livello di singolo alunno Per conseguire tale finalità, pertanto, non era necessaria la valutazione dell'apprendimento, con le classiche e temute interrogazioni, quanto un tipo di VALUTAZIONE PER L'APPRENDIMENTO, che è ben altra cosa. Per raggiungere tale finalità la scuola organizzava colloqui pomeridiani programmati, in piccolo gruppo , a rotazione su tutte le discipline. Conoscendo le modalità ovvero il quando, il che cosa e il come, ognuna di noi era resa responsabile del proprio apprendimento , per cui se era accettabile che , per un motivo o altro non si riuscisse sempre ad essere preparati per la lezione del giorno, non si poteva eludere il colloquio programmato su tutto il programma svolto fino a quel giorno.

Dopo aver argomentato sul primo significato di scuola della totalità ovvero sul concetto di personalizzazione, altrettanto importante è soffermarsi sul concetto legato alla ricostruzione **dell'unitarietà del sapere** , che ,per il prof Bellisario poteva realizzarsi facendo della filosofia il perno intorno al qual dovevano convergere tutte le discipline, perché solo la filosofia era in grado di dare risposte di senso alla formazione della persona . Per quanto riguarda la didattica, ad esempio, nell'insegnamento delle scienze umane, di contro al metodo cronologico, i docenti preferivano l'approccio per problemi. L'insegnamento , pertanto, era imperniato sui problemi più vivi ed importanti per l'uomo , la cui soluzione era vista attraverso il pensiero di grandi filosofi. Il docente ci poneva un quesito, un tema , che trovava rispondente ai nostri interessi e ci invitava a partecipare liberamente alla discussione facendo in modo che quest'ultima convergesse su possibili soluzioni; solo successivamente esponeva la soluzione fornita al problema da filosofi o psicologi o da altri esperti. Il pensiero del filosofo o la soluzione del problema , pertanto, non veniva dato bensì richiesto a conferma o disconferma della soluzione da noi avanzata al problema .Nel contesto della discussione , inoltre, a noi alunne, alternativamente veniva richiesto il report della lezione per cui l'avventura dell'apprendere attraverso LA DIDATTICA COOPERATIVA era un processo sociale che si avvaleva del contributo del gruppo sul piano cognitivo, affettivo e relazionale .In tal modo nella scuola si realizzava quella che oggi viene definita **DEMOCRAZIA COGNITIVA** che consisteva per noi nell'educare l'intelligenza attraverso il confronto libero delle idee in un contesto democratico. Per concludere , una riflessione del prof BERTAGNA, che trovo perfettamente calzante nella nostra scuola e per far questo devo introdurre un termine oggi molto in voga ed a volte anche abusato:

competenza. Per il prof Bertagna il termine nella sua etimologia significa “cum..con petere..dirigersi” secondo una triplice prospettiva: relazionale, oggettiva e soggettiva. Nel primo significato “con” va inteso come un andare di qualcuno verso qualcosa che non si può fare da soli , ma richiede collaborazione e cooperazione; la prospettiva oggettiva rimanda al concetto che qualsiasi compito è costituito da un insieme di aspetti in relazione tra di loro ed infine la prospettiva soggettiva implica che la competenza coinvolga tutta la persona nelle sue componenti cognitive ed affettivo relazionali.. Da quanto affermato dal prof Bertagna scaturisce una considerazione: una scuola che educava all’unitarietà del sapere, quale la scuola della Totalità,in un contesto di apprendimento democraticamente cognitivo in cui erano coinvolte tutte le componenti della persona non era già da allora una scuola promotrice di competenze come traguardo della formazione ?